

Da fine 2006 i dipendenti del settore privato sono bersaglio dei pressanti inviti di politici ed economisti, sindacati e Confindustria, che li esortano a rinunciare al Trattamento di fine rapporto (TFR), detto anche liquidazione, a favore della previdenza integrativa. Malgrado ciò l'adesione non si prospetta plebiscitaria, perché gli italiani sentono puzza di bruciato. Circolano anche espressioni del tipo "scippo del TFR" che mandano in bestia quanti sognavano di avere trovato 11.000.000 di pecore da tosare. Questo è infatti il numero dei lavoratori interessati dalla riforma del TFR.

Approfondendo la questione, si scopre che le perplessità sono fondate. Ma la trappola è ben costruita ed è possibile evitarla solo se si è molto competenti... o dotati di una buona dose d'istintiva diffidenza.

Infatti, almeno per ora, conviene tenere il TFR in azienda, indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche o ideologiche. Troppi sono i suoi vantaggi, troppi i difetti e gli aspetti ancora oscuri della previdenza integrativa. Che poi le aziende con almeno 50 dipendenti versino il TFR maturando all'Inps non cambia nulla per gli interessati.

Informazione unilaterale. Ma da alcuni mesi è in atto una massiccia campagna di stampa a favore della previdenza integrativa da parte di politici e sindacalisti, fiancheggiati da un gruppetto di giornalisti e docenti universitari onnipresenti, che mettono sugli altari fondi pensione e forme previdenziali individuali; e denigrano il TFR.

A giudicare dall'impostazione di articoli, servizi e interviste dedicati al Tfr sulle principali testate nonché su radio e televisioni, verrebbe quasi da pensare che sia risorto il Minculpop, il ministero fascista della cultura popolare, che inviava le sue veline ai giornali, costretti ad attenersi a esse.

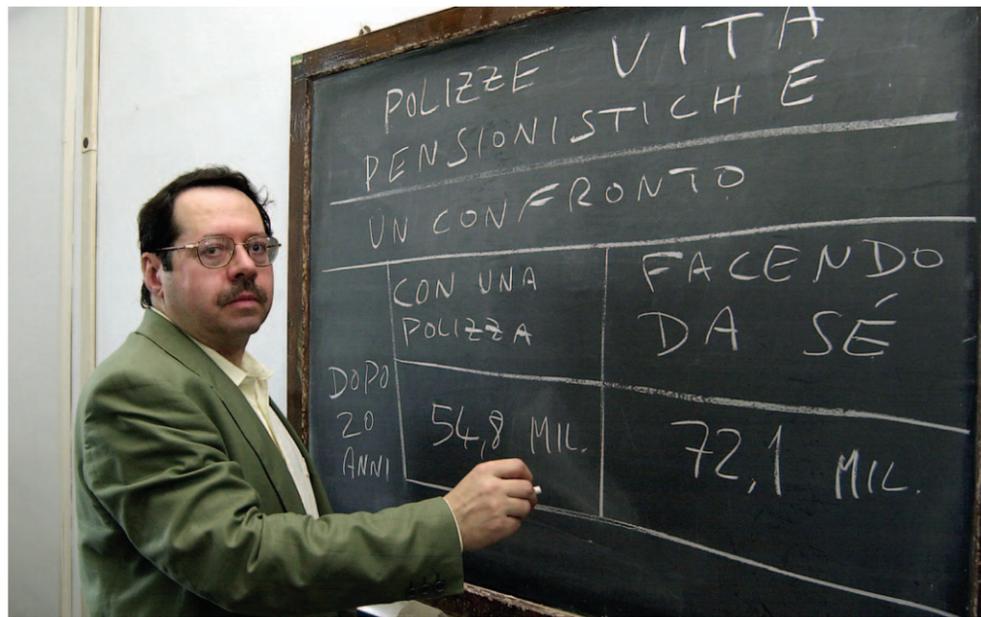
Ovviamente non è così: l'allineamento dei mass media sull'argomento TFR è solo la replica dell'atteggiamento a favore del risparmio gestito e delle polizze vita, tipico di ampie aree del giornalismo economico, fra cui in particolare il Sole 24 Ore, il Mondo, il Corriere della Sera. Non dimentichiamo infatti che i gestori sono i soli assieme ai sindacati a essere matematicamente certi di trarre vantaggio da tutta l'operazione.

Per fortuna nel folto gregge di pecore nere ci sono alcune pecore bianche che mettono giustamente in luce i rischi della previdenza integrativa, fra gli economisti potremmo citare Alessandro Penati o Victor Uckmar; fra i politici il ministro Paolo Ferrero, i cui saggi consigli di tener il TFR in azienda vengono ignorati anche dalla sua stessa parte politica.

In sintesi. Il discorso può essere opportunamente approfondito, ma nella sostanza i vantaggi del TFR sono:

- la certezza di incassare la liquidazione se licenziati e, cosa mai detta, la possibilità di utilizzarla poi per ottenere una rendita integrativa alla pensione;
- una difesa quasi perfetta nei confronti dell'inflazione, maggiore di come normalmente

La diffidenza è ottima consigliera



1968-1977: un decennio disastroso

100 lire investite a inizio 1968...	nella Borsa Italiana	in un ipotetico fondo azionario con 0,5% di costi annui	rivalutate come il Tfr
sono diventate a inizio 1978 in termini nominali	58,5	55,7	247,7
...e al netto dell'inflazione	21,4	20,3	90,4
perdita di potere d'acquisto	-79%	-80%	-10%

1987-1996: azioni perdenti, Tfr vincente

100 lire investite a fine 1986...	nella Borsa Italiana	in un ipotetico fondo azionario con 0,5% di costi annui	rivalutate come il Tfr
sono diventate a fine 1996 in termini nominali	134,1	127,5	167,5
...e al netto dell'inflazione	81,9	77,8	10,2
perdita o guadagno in potere d'acquisto	-18%	-22%	+2%

1963-1982: un ventennio catastrofico

A picco azioni e reddito fisso; perdite contenute col TFR

100 lire investite a fine 1962 in...	Azioni italiane	Titoli di stato	50% azioni 50% titoli	rivalutate come il Tfr di Stato
sono diventate a fine 1982 in termini nominali	140,6	198,9	169,7	607,0
...e in potere d'acquisto	19,0	26,9	22,9	82,1
perdita in potere d'acquisto	-81%	-73%	-77%	-18%

descritta;

- l'assenza di costi di gestione, intermediazione ecc.

Gravi sono invece i difetti della previdenza integrativa, ovvero:

- i pericoli di perdite pesantissime;
- i rischi di nuovi lunghi periodi negativi per gli investimen-

ti finanziari;

- le figuracce dei gestori di fondi italiani, che minacciano di ripetersi, complice la trasparenza scarsissima nei fondi comuni e ancor minore nei fondi pensione;
- i vantaggi fiscali inferiori a quelli sbandierati e comunque incerti;

- il peso ridotto del contributo del datore di lavoro.

Per altro risparmiare per la propria vecchiaia non è sbagliato, anzi. Ma conviene farlo senza giocarsi il proprio TFR alla roulette dei fondi pensione ed evitando gli sfasciacarrozze del risparmio gestito.

Beppe Scienza

CHI È

Matematico, si occupa dal 1976 di risparmio e previdenza. Insegna al Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino, dove organizza anche corsi di aggiornamento per risparmiatori e operatori del settore, ed è stato consulente di banche, società di gestione, assicurazioni e fondazioni. Pubblicista dal 1984, è autore di oltre 480 articoli sugli investimenti e la previdenza privata su quotidiani e periodici specializzati e non (la Repubblica, Libero, Milano Finanza, Capital ecc.), nonché di:

Tempo & Denaro - Guida alle scelte finanziarie (Edizioni del Sole 24 Ore, 1988);

Il risparmio tradito - Come difendersi da bancari, assicuratori e giornalisti (2001, Edizioni Libreria Cortina Torino, 2001, 5ª ristampa 2005), libro di denuncia dei



danni del risparmio gestito e del basso livello del giornalismo economico italiano con oltre 22.000 copie vendute;

Fondi, polizze e Parmalat. Chi è peggio? (2 ed. 2004, Edizioni Libreria Cortina Torino, 2ª edizione 2004)

La pensione tradita. Conti alla mano perché conviene tenersi il TFR e non aderire ai fondi pensione (maggio 2007, Fazi Editore, 240 pagine)



Dal 2001 mette in Rete informazioni e denunce sui temi del risparmio e della previdenza integrativa all'indirizzo: www.bepescienza.it